

IL BOSCOMATTO

Bizzarria in due tempi

di

Perla Cacciaguerra

PERSONAGGI

FREGO — Giovanotto.

PIMPI — Ragazza.

CORO.

DONNE.

L'OMBRA DEL PIOPPPO.

SCONOSCIUTO.

I TEMPO

Musica di Antonio Vivaldi: « La tempesta sul mare » (con flauto)

SPEAKER — *L'azione si svolge nel paese di Catecù. Al primo tocco di campane a mezzogiorno Pimpi e il Frego escono di casa e si dirigono verso il ponte che unisce il villaggio di Jusquiamo al Boscomatto, luogo prediletto dei loro incontri.*

FREGO — Ciao...

PIMPI — Ciao.

FREGO — Cosa guardi con tanta attenzione?

PIMPI — (*Assorta*) Il fiume...

FREGO — È stregato? Ha dello strano?

PIMPI — Chi sa perché non si ferma mai? Deve consumarsi di stanchezza a correre sempre in codesto modo!

FREGO — Cerca il mare. Finché non lo trova non si può fermare. Vuole sboccare. Come io in te...

PIMPI — Oggi mi trovi...

FREGO — Chi sa come! A volte sei così burraschina...!

PIMPI — Ho una malinconia che quasi piangerei e non so perché.

FREGO — Sei ragazza. La ragazza dalle belle ciglia, tutti la vogliono e nessuno la piglia. Io ti sposerei, non saresti più malinconica.

PIMPI — Mia madre dice che senza uomini non si vive. Ma non si vive neanche con.

FREGO — Sarà. Le donne maritate hanno altro da pensare che essere cupe; hanno da fare.

PIMPI — Il daffare non mi manca. Domani torno al lavoro. È faticoso, sai, rammendare nuvole! A volte sfuggono all'ago, sono anguille bianche...

FREGO — Si vede che sei brava. Usi filo di speranza o filo d'illusione?

PIMPI — Tutti e due, spesso anche filo di passione. Resiste di più alle intemperie!

FREGO — Se sei libera perché non andiamo a passeggiare nel Boscomatto?

PIMPI — O tu con il Boscomatto! Ne sei ammaliato!

FREGO — È fascinoso e strano come te. Vieni.

PIMPI — Andiamo.

(Musica).

FREGO — (*Assorto*) Se sapessi come primeggiavano in cielo una volta! Ora non hanno più neanche la voglia di ombreggiare il fiume! Sono tutti alberi ubbriachi e stizzosi. Troppa aria, troppa luce. Guarda quel pioppo come barcolla! Pare straziato dall'ombra degli altri. Vieni, camminiamo. Vedi, parecchi sono distesi. Come morti di stanchezza o di noia. Forse logorati dal vivere insieme. Che buriana iersera! Ne sono caduti altri. Scommetto che non ci si potrebbe cavare più neanche un sugo di bosco...!

PIMPI — È diventato un vero bosco a baccano.

FREGO — (*Triste*) Che confusione! Sai, sono stati piantati da mio nonno. Era quasi sempre alticcio, amava il Chianti. Li ha messi in terra ad uno ad uno e sono venuti sù più gli storti che i dritti.

PIMPI — Racconta. Sei bravo a raccontare.

FREGO — Un altro giorno. Se vuoi parlo della Polda.

PIMPI — Chi è la Polda?

FREGO — Una bambina con le treccine e le gotine rosse che amavo da garzone. Stava dalle parti dei Monti Rognosi, sai quei monti spelati che si vedono dal ponte. Vicino ad un boschetto che gli abitanti di Gello dicono il « Cicaletto » perché, d'estate, ci fanno l'amore. Lei non voleva mai venire. Aveva paura delle chiacchiere e di me. Finalmente un giorno l'ho convinta con una torta di formaggio...

PIMPI — Buona! Piace anche a me!

FREGO — Dissi: « Vieni che la mangiamo sotto l'ombra del castagno ». Era golosa, la Polda, com'era golosa! Avrebbe mostrato le ginocchia per un dolce! Ma era anche virtuosa e non ne voleva sapere di noi ragazzi che guardavamo il petto che stava mettendo sù e cantavamo: « Petto e letto, che diletto! ». Ma venne. Il giorno si faceva onore del sol di luglio, il cielo era una mandria di nubi bianche come latte. Un caldo! Ero sudato e non sapevo se era calore od emozione. Allora non distinguevo ancora...

PIMPI — E poi?

FREGO — Per la via, era quasi tutta salita, cercai di strapparle la camicetta per guardare quello che sognavo la notte e lei: « No, Frego, no, questo no, non si può; giù le mani, via, sta' bono, se no torno a casa... ».

Le gotine erano sempre più rosse e le treccine sempre più stizzite. Erano più eloquenti di un rimprovero; giunti al « Cicaletto » cavai fuori dalla bisaccia la torta e le dissi: « Mangia, ho birra e prosciutto di paese ». Avrebbe mangiato la sporta a Brandano. Mi ringraziò e disse che con me stava bene: « Sta' bono, Frego, mi gira la testa... sarà il sole! ».

Poi un po' per vezzo e un po' per gioco si buttò a giacere sull'erba e chiuse gli occhi ed io feci l'amore con la sua sottana...

PIMPI — Mascalzoncello! Frego, mi piaci, non parli come gli altri giovanotti! Hai più fantasia... sei più delicato!

FREGO — Lei si prese una gran paura. Sembrava una *bella del cuore*, era così rossa! Da quel giorno non volle più vedermi e del « Cicaletto » diceva: « Non andate in quel luogo, lassù ci stanno le paure! ». Così finì il mio primo amore. Non avevo visto niente ma credevo di morire. Il cuore batteva in petto, un'ala di uccello avevo in gola... ora abita a Gello, ha sposato uno di quei matti.

PIMPI — Sono stanca, sediamo. È vero che lassù sono tutti matti?

FREGO — Vuoi un'altra storia? Ti accontento. Eccome! Da generazioni. Figurati che la sera chiamano a gran voce le donne.

CORO — Donne, donne, che son tornati i vostri mariti?

DONNE — Noe...

FREGO — Rispondono esse — « non ancora » — affacciate alle finestre come fiori.

CORO — Allora saremo noi i vostri mariti per stasera...!

FREGO — E ridono sbraccatamente.

PIMPI — Che burloni!

FREGO — Nella stagione delle ciliegie acquaiole, per coglierle non usano né cesti né mani. Prendono falci e coltelli e strappano i rami. Vanno in paese trascinandoli per terra. Quando una parte è impolverata girano il ramo e proseguono la via. Ti puoi figurare in che condizioni arrivano le ciliegie al mercato! Tutte ammaccate, fradice e i Gelloesi s'infuriano perché non capiscono come mai non riescono a venderle. Allora son baruffe, grida e lamenti a non finire...

PIMPI — Dicono che sono spesso brilli!

FREGO — È vero e vanno al « Cicaleto » per cicalare. Nascono così figli già tinti di vino e spesso non si conosce né il padre né la madre perché si confondono.

PIMPI — Gran capi matti!

FREGO — Se decidono di recarsi in paese si svegliano all'alba, fanno due chilometri, si fermano e poi tornano indietro. Dicono: « Domani ne facciamo altri quattro, per oggi siamo stanchi! ». Così impiegano una settimana per arrivare alla Fiera che è già passata da un pezzo. Dicono allora: « Tutte fandonie, ci hanno imbrogliato, la Fiera non ci sta...! ».

PIMPI — Che minchioni!

FREGO — Sono sempre allegri... ignorano lo scorrere del tempo. Nel villaggio non esiste un orologio e se vedono la luna in fondo al pozzo vi si gettano a capofitto per pigliarla. Sono più tondi della luna. Un giorno ti ci porto...

PIMPI — Mi piacerebbe! Sono stanca della gente che guarda l'orologio, ha

sempre appuntamenti, non vede più in là del proprio naso! Mancano di fantasia!

FREGO — Faremo una vertiginosa discesa nell'anormalità!

Musica: « Concerto per oboe, violino e archi » di Antonio Vivaldi.

L'OMBRA DEL PIOPPO — Chi parla di anormalità?

FREGO — (*Sorpreso*) Sono io, il Frego! Chi è?

L'OMBRA — Che nome! Chi te l'ha messo?

FREGO — Mia madre. Quando mi ha visto nato ha esclamato: « Che bel frego! Che roseo scarabocchio ho fatto sulla lavagna della vita! ». E così son rimasto. Tu? Chi sei?

L'OMBRA — L'Ombra di un pioppo che ne ha viste di blu, di rosse, di verdi e di gialle.

PIMPI — Racconta. Dove sei?

L'OMBRA — Vicino. Non mi vedi?

PIMPI — Vagamente.

L'OMBRA — Sono un po' disfatta. È chiaro. Ma vi sembro sempre un'ombra? O sono già un alone? Una larva? Uno spettro?

PIMPI — Sembri l'ombra di un pioppo un po' svanita. Chi ti ha logorata? Il tempo? La vita?

FREGO — Però si riconosce ancora che sei stata una bella ombra.

L'OMBRA — Eh se lo sono stata! Bellissima ai miei tempi! Una fata d'ombra. Ora si può dire che sono una mezz'ombra. Mi ha rovinata il pioppo. Vedete com'è quasi a terra? Pensare che era così orgoglioso, alto! Guardate ora com'è stravolto, finito...! (*Geme*).

PIMPI — Povera! Non sapevo che anche le ombre possono soffrire. Credevo fosse un privilegio degli umani...

L'OMBRA — Se soffro! Vi pare essere ridotta a codesto modo! Tutta luce e quasi niente ombra! Non mi vedo quasi più allo specchio del fiume. Sono ridotta ad un lumicino. Se fossi donna sarei pelle ed ossa. A volte ho perfino paura di me stessa ombra.

FREGO — Sarai vecchia. Innanzi tempo. Tutti invecchiamo. Gli scostumati prima.

L'OMBRA — (*Stizzita*) Scostumata io! Fandonie! Il pioppo sì, lui è un degenerato. Ha tralignato. Vedi com'è tutto ingobbito, pallido e sfatto?

FREGO — (*Sentenzioso*) Poca barba e men colore, sotto il cielo non c'è il peggiore...

L'OMBRA — (*Accorata*) Tiene da tempo una pessima vita. Con tutti i venti, le buriane, le leccatine d'aria, i vezzi di sole! Per non dire della gente! « Sdiamoci all'ombra del pioppo! Godiamoci le foglie, i rami! Facciamo all'amore sotto il pioppo! ». Così piano piano mi sono disfatta come cera. Sono buona cera e cattivi moccoli. Tutte candele erano! (*Sospira*) Ardevano sotto gli occhi, d'estate soprattutto e il pioppo sempre brillo per troppa aria, troppa allegria. Ne ho vedute di scene, amici miei, sottane all'aria e baci di sera! Spero che anche voi non abbiate voglia di sedere sopra di me e farmi scomparire. Ho poco da vivere, non vorrei accorciare il tempo...

PIMPI — Non temere, non siamo innamorati. L'ombra non ci attira.

FREGO — Che ne sai? Mi leggi in cuore? Non è un libro aperto?

L'OMBRA — (*Conciliante*) Via, via, non leticate!

PIMPI — Oh lui! È sempre a parlare di amore. Cara ombra, l'amore non fa per me, ho un cuore arido io...

L'OMBRA — (*Sentenziosa*) Non v'è sabato senza sole, non v'è donna senza amore... avrai il mal d'amore...

PIMPI — Che malattia è?

L'OMBRA — Amor non corrisposto.

FREGO — Mi ama ma non lo sa. È ragazza. È ancora un bozzolo... ma che farfalla diventerà! Aspetta che esca!

L'OMBRA — Forse un farfallino che danneggerà il grano troppo riscaldato! Ce l'hai la rete?

FREGO — Un diluvio! Un bertabello! Per pesci e farfalle, fagiani e nocchiere!

PIMPI — Va' là, va' là, non ti dar arie. Non è aria. Torniamo a casa.

FREGO — Come vuoi, tu puoi. Addio ombra, buona sorte!

L'OMBRA — Con voi riposo, tornate. Ho altre storie.

PIMPI — Che siano senza amore né morte. Ho voglia di allegria... Le storie vere mi fanno malinconia!

L'OMBRA — Vuoi il garbo della vita, non è facile, carina, star sull'amorosa via.

PIMPI — Sono mesta di natura, voglio l'incontrario.

FREGO — Si è fatto buio, le ombre si allungano, il sole si allontana, addio
Ombra... ti ritroveremo?

L'OMBRA — Magari! Io, purtroppo, m'accorcio...

PIMPI — Addio, addio...

FREGO — Ti saluto, Ombra.

L'OMBRA — Maledetto pioppo! Vedrete che un giorno o l'altro mi cade tra
le braccia come un cencio sfatto, un fulmine a ciel sereno e allora addio
per davvero, addio per sempre... ombra mia.

Musica: « La tempesta sul mare » (con flauto) di Antonio Vivaldi.

II TEMPO

Musica (Vivaldi)

SPEAKER — *È domenica. Le gente s'inghirlanda, si prepara alla messa. C'è il sole
a Catecù e le campane si sciolgono in un festoso scampanio. Frego e Pimpi, come
al solito, escono di casa al primo tocco e si avviano al ponte.*

PIMPI — *O Valentino vestito di nuovo come le brocche del biancospino...*

FREGO — O fanciullina di bellumore, l'hai poi trovato il tuo mare?

PIMPI — Ho seguito il corso sabato scorso. So dove sbocca, or son soddi-
sfatta. È un bel mare calmo, un oceano credo...

FREGO — E il tuo corso? L'hai scoperto? Sbocca in me?

PIMPI — Scherzoso!

FREGO — Quante nubi hai rammendato?

PIMPI — Tante e scommetto che non potresti vedere dov'è la rammenda-
tura. Paiono nuove, nuove!

FREGO — Sei allegra!

PIMPI — Sto bene. Ho fatto un sogno!

FREGO — Narra. Ho il libro dei sogni stampato nella mente. L'orso sogna
pere...

PIMPI — Me lo puoi spiegare?

FREGO — Sì, carina. Mi sognai tra il fosco e il chiaro un bellissimo somaro dice Don Magnifico nella Cenerentola. E tu? Cosa mi racconti?

PIMPI — (*Trasognata*) Nell'anima della notte mi sveglio un po' spaurita. Ho accanto due scheletri. L'uno, a destra, magro come la fame con due orbite stralunate, intense, quasi deliranti; una cavità enorme la bocca. L'altro, a sinistra, coperto di cera, mascherato. Mi dico: « che balletto funebre! ». Lentamente il primo si scioglie come un etrusco se gli butti all'aria il suo sepolcro. Al secondo, non so perché, mi viene la smania di togliergli la maschera e con un panno bianco lo strofino con furore. Mi pare la cosa giusta. A poco, a poco, rivelo un volto bellissimo di giovanotto, due occhi chiari, lucenti e il corpo un'armonia di pelle e di ossa, una sagoma di salute, una forma di gioventù. Che vuol dire?

FREGO — È semplice come il filo di seta che usi per le nuvole. Tu lasci la vecchia via per la nuova. Ti scrolli di dosso la tristezza di ragazza per l'allegria e la salute della maritata. Intendo dire che ti sposerai. È un sogno premonitore.

PIMPI — Con chi?

FREGO — (*Carezzevole*) Con me. Non mi riconosci? Sono io il giovane dagli occhi chiari, lucenti, ecc. Tu mi togli la cera di dosso e cioè levi dal tuo cuore ogni dubbio, ogni indecisione. Tu mi hai sognato, Pimpi, e ancora lo ignori. Ah queste zittelle, come son chiuse! Che bozzoli ostinati! Ma quando diventerai farfalla!

PIMPI — Auffa, sempre la solita zolfa. Per me c'è altro. Quando sarò libera e sola... io cerco l'avventura...

FREGO — Non avventurar tanto, batterai il colpo. Sei già libera e sola. Chi ti tiene?

LO SCONOSCIUTO — Non è né libera, né sola, il sogno lo dimostra.

FREGO — (*Sorpreso*) Chi sei? Chi ti chiede?

LO SCONOSCIUTO — Uno sconosciuto. Non si vede?

PIMPI — Chi è?

LO SCONOSCIUTO — Uno oscuro, di nessuna fama. Un niente.

FREGO — Allora perché pretendi di sapere cose e fatti? Sei un sapiente?

LO SCONOSCIUTO — Sono colui che per atto fantastico e improvviso entra nella vita altrui, al momento giusto, per stabilire un evento, mutare un corso, spiegare un simbolo, essere un segno.

PIMPI — Ai segni si conoscono le balle.

FREGO — Per noi due quale segno?

LO SCONOSCIUTO — Andrete di balla, miei cari, andrete di balla, questo è il mio avvertimento.

PIMPI — Vuoi dire d'accordo?

LO SCONOSCIUTO — D'amore e d'accordo come si conviene a moglie e marito.

PIMPI — Non è questione. Non voglio sposarmi. Ho altre idee.

FREGO — Io sì e soltanto con lei. Ti ringrazio sconosciuto, il tuo segno m'acconcia.

LO SCONOSCIUTO — Donna che dice no vuol dire forse, se dice forse significa sì e sì vale per no. Siamo al forse, un altro passo e il cammino è fatto.

PIMPI — No, no e no.

FREGO — Ha sempre in bocca il no, è un vezzo.

PIMPI — (*Dolce*) Sul serio, Frego, mi piaci, ma in quanto allo sposare...

LO SCONOSCIUTO — (*Recitando*) Si videro, si piacquero e si sposarono... non basta?

FREGO — Vedi? Parla l'oracolo.

PIMPI — Piacere non vuol dire amare...

LO SCONOSCIUTO — Chi dice sempre « amo » ama solo sé stesso. Sta per « io ». Non sai nulla, sei pubere, ragazza, vergine. L'amore è silenzio.

PIMPI — Per esprimerlo?

LO SCONOSCIUTO — Una carezza degli occhi, il gesto della mano sulla guancia, il bacio delle labbra, il tremito delle ciglia, il battito nascosto, a bocca chiusa...

FREGO — Non c'è rimpianto. Dici bene, sconosciuto, sei saggio.

PIMPI — La frenesia, la smania?

LO SCONOSCIUTO — Amore e frenesia e così sia! Amore e smania che follia! Sii lince, Frego, persevera, chi la dura la vince... addio...

(*Musica*).

FREGO — Addio, grazie. Pimpi, dolcezza mia, andiamo a rivedere l'ombra?

PIMPI — Il sole è alto, devo rientrare. Passiamo pure per il Boscomatto.

FREGO — La ritroveremo? O sarà scomparsa, consumata dal vento o dalla luna?

PIMPI — Cerchiamo, chiediamo...

(Musica).

L'OMBRA — (*Gemendo*) Sono qui, sono qui, quasi sparita, quasi consumata. Vedete come son piccina!

FREGO — Povera ombra! Già così andata?

L'OMBRA — Che giorni! Innamorati a non finire e tutti stesi su di me! Come pesavano! Come gridavano!

PIMPI — Cosa dicevano?

L'OMBRA — Cose strane! Ricordo che uno guardava la luna e diceva alla compagna: « È così bianca, è così tonda! Sembra una mammella di sposa! Ora mi ci attacco e torno bambino ».

Un altro gemeva e diceva: « tata, tata mia! ». Non parevano felici, anzi disgraziati che cercavano un appoggio per non cadere nel vuoto della loro vita...

PIMPI — E le ragazze?

L'OMBRA — Quelle poi piangevano e dicevano bugie... moine a non finire per poi finire con il rossetto. Oh come sono stanca! Ne ho per poco, già mi sento svenire!

FREGO — Lasciaci un'eredità, Ombra.

L'OMBRA — Siate uniti. Confondetevi l'uno nell'altro. Tu Frego sii il tuo albero e tu Pimpi la sua ombra e nessun bosco, né fiume, né bufera o serpente potrà farvi del male. Questa è l'eredità che vi lascio. Ci attende la grande Ombra, eterna, inevitabile, siate luce l'uno per l'altro e che duri a lungo...

(Musica).

FREGO — (*Ispirato*) Oh sì, una lunga, lunga luce chiara come un astro tenero nei nostri cuori in buona o in cattiva luna... oh sì! una lunga, lunga luce serena e pura come una notte di plenilunio in buona e in cattiva luna...

(Musica).